

Cooperare senza false frontiere

intervista con Sandro Calvani di Gianni Di Santo

Lo sviluppo sostenibile è oggi considerato la chiave per mettere insieme progresso, lavoro e giustizia sociale. I laici cattolici ne parlano dal 1985. Ma senza una nuova mentalità i progetti resteranno un libro dei sogni

«In una umanità dilaniata da ingiustizie, da conflitti causati da situazioni esplosive di squilibri non oltre tollerabili, occorre proporre un progetto

nuovo di economia e società che sia libero dalle ideologie dominanti, svincolato da sistemi dell'est e dell'ovest, un progetto nuovo che ponga nel disonore il denaro, che rivaluti il lavoro, che inventi una nuova economia, che attinga ai supremi valori dei popoli per un nuovo contratto paritario di solidarietà organica verso l'utopia ancora possibile di una società planetaria, dove la collaborazione attiva prenda il posto della ragione del profitto, e dove la ricerca della felicità vera per tutti

sostituisca la tragica e pericolosa ragione di stato e di classe».

La citazione va a memoria. E **Sandro Calvani**, dalla sua casa di Bangkok, non si sottrae all'attualità più stringente. «No, queste righe non le ha scritte né Greta Thunberg, né Beppe Grillo, né Mario Draghi. Sono tratte da un brano del documento di 46 pagine *Contro la fame, cambia la vita* (Comitato ecclesiale, *Contro la fame, cambia la vita*, Emi editrice, Bologna, 1985, pag. 16) che ho contribuito a scrivere insieme ad alcuni amici nel gennaio del 1985 ed è stato poi citato nel 1990 nella lettera enciclica *Redemptoris Missio* di papa

Giovanni Paolo II (n. 59). Il documento, di 36 anni fa, conteneva diverse proposte per uno stile di vita più sobrio e una transizione verso una economia sostenibile e inclusiva, e analizzava modi per preservare l'ambiente, l'acqua, le fonti di energia. Non importa poi molto se noi laici cattolici italiani l'avevamo già detto 30 anni prima che papa Francesco ci donasse la *Laudato si'* e 35

prima della proposta di transizione ecologica di Beppe Grillo. Per me il fatto che se ne



Sandro Calvani, docente di Politiche per lo Sviluppo sostenibile, Asian institute of Technology e Webster university, è Consigliere speciale per la Programmazione strategica, Mae Fah Luang Foundation a Bangkok, Thailandia.

Dal 1980 al 2010 è stato direttore di vari organi delle Nazioni Unite e della Caritas in 135 paesi. Membro del World economic forum, ha lavorato nel Global agenda council on poverty. Ha scritto diversi libri. L'ultimo, appena pubblicato per Ave, *Senza false frontiere. Umanesimo e voglia di fratellanza*, con Luca Jahier e Giovanni Lattarulo.

parli in termini simili da 36 anni significa che sarebbe ora di parlare di meno e fare di più».

Già, fare di più. Arriviamo al Recovery Plan. Che cosa ci dovrebbe essere scritto, secondo lei, in un documento così importante per l'Italia?

Sono completamente d'accordo nel rispettare e applicare all'Italia le priorità scelte all'unanimità in Europa: ricerca e innovazione per accelerare la modernizzazione dei Paesi rimasti indietro, transizione ecologica e digitale, sicurezza sanitaria e biodiversità globale, sostenibilità inclusiva, comprese le politiche di equità di genere e la ri-generatività sociale a partire dall'educazione. Come ci dovrebbe aver insegnato l'esperienza del piano Marshall nella ricostruzione dopo la seconda guerra mondiale, il segreto del successo sta in gran parte nel completo cambio di mentalità della gente. Quello può essere anche scritto e incentivato nel Recovery Plan europeo, ma poi di sicuro succederà solo se cresce una nuova e forte coesione umanista tutta italiana.

Insomma, sembra proprio che l'Ambiente sia arrivato in prima pagina...

I temi ambientali sono in prima pagina delle aspirazioni e del dibattito politico-economico da oltre trent'anni. Dato che sono mancate però forti leadership e transizioni comunitarie per cambiare la vita quotidiana, invece che continuare a mantenere la prima pagina dei sogni, dovremmo girare pagina o cambiare proprio libro nelle abitudini di tutti i giorni, con forte partecipazione personale. Si può e si devono eliminare in un continuo crescendo le pratiche dannose alla Madre Terra in campo di consumi alimentari e energetici, prassi educative e abitative. Per esempio il Movimento globale cattolico per l'ambiente (catholicclimatemovement.global) potrebbe assumere la leadership in tutte le parrocchie,

come sta succedendo in altri paesi. In Italia sto vedendo la crescita delle "Comunità Laudato si". Mi aspetto un loro sviluppo ancora più significativo.

Un'economia globalizzata come può vivere in un mondo "senza false frontiere"? Qualche consiglio è contenuto nell'ultimo suo libro per Ave...

Tutto ciò che vive, che sia un sistema economico o sociale, o un organismo biologico, lo fa comunicando, dialogando, collaborando, proteggendo tutto quello che gli sta intorno. Per questo le vere frontiere sono membrane di osmosi dove tutto attraversa e nulla si ferma. La frontiera falsa è quella che separa, non ripara, non impara, non prepara le relazioni, in pratica rende sempre diseguale (dispari) ciò che in natura è uguale (pari) in diritti e in valore. Infatti separare e sparare hanno la stessa radice di morte della giustizia e dell'amore. La novità della sfida dell'economia globalizzata – e delle pandemie sorte insieme a essa – è la visione da cambiare sulle frontiere, tutte le frontiere, tra idee e culture diverse, tra specie animali, tra generi e generazioni, tra i popoli e tra le scienze. Non possiamo più accettare piccoli e grandi emboli, frontiere che chiudono *le arterie della rivelazione*. Quel cuore deve pulsare centomila volte al giorno, tutti i giorni. Dovremmo ricordarcelo meglio e divenire meno quieti, più pulsanti. Alla fine della messa la domenica o ogni mattina, invece di invitarci ad "andare in pace", diamoci coraggio e mettiamoci d'accordo per andare via inquieti e con la voglia di aprire nuove arterie, nuovi sentieri di fratellanza, abbassando le frontiere, tutte le frontiere. In biologia la voglia e la gioia della fratellanza si chiama ossitocina; in economia e nella società si chiama *cooperazione senza false frontiere*: è il passaporto per la felicità. 